

LOLA CHE DILATI LA CAMICIA

DALLA RASSEGNA STAMPA

È il coinvolgimento emotivo quello che soprattutto domandiamo al teatro. Non sempre avviene. Ce lo dona invece in pieno questa insolita pièce messa in scena da Marco Baliani. (...) è uno spettacolo bello e persuasivo perché senza artifici, capace di far vivere con lievità e discrezione i sentimenti.

La vicenda è documentaristica e ha una forte valenza etica, come è in genere il teatro che molto intelligentemente promuove Marco Baliani. È quella di Adalgisa Conti, rinchiusa nell'ospedale psichiatrico di Arezzo perché 'strana e senza figli' nel 1913 a soli ventisei anni, dietro insistenza del marito, Probo ma solo di nome, e ritrovata poi ultranovantenne, ormai pazza, nel 1978 da alcuni ricercatori entrati in ospedale in seguito alla legge Basaglia. È una storia incandescente.

Domenico Rigotti, *Avvenire*, 29/5/1996

Cristina Crippa s'incide come un'icona violenta e insieme diafana, con lo sguardo perduto e il corpo protesico nel nulla, scosso dai raptus o placato negli abbandoni. Con lei Patricia Savastano, secondina e solidale, inserviente e narratrice, che si divide tra trasfigurazione e testimonianza.

Toccanti la scena dell'abluzione nella tinozza e il duetto con la "nutrice" a imboccare le parole alla donna perduta. Così, tra un bagno purificatore e la trasformazione finale in grottesca maschera della follia, la vita si smarrisce fissandosi in un urlo senza respiro alla Munch e la proiezione del reperto della scrittura. Un successo.

Antonio Calbi, *la Repubblica*, 1996

Rumori che non si sa se siano mostruose invenzioni della mente, parole capaci di ferire lo spazio malato che rinchioda l'inquietante bellezza di Lola che dilati la camicia. (...) Costruito sulle parole di dolore di una donna, autobiografia di Adalgisa Conti affidata da Marco Baliani al talento di Cristina Crippa e Patricia Savastano. Spettacolo intenso e crudele, per raccontare di una donna rinchiusa ancora giovane in manicomio, di una lunga vita minuziosamente appuntata, in deliranti desideri d'amore, appassionati ricordi, frammenti diseredati, sopraffazioni e cancellazioni. Dolore del corpo e dell'anima disegnati da Cristina Crippa in piccoli gesti, sguardi, pulsioni e tensioni. Emozionati e meritatissimi applausi.

Giulio Baffi, *la Repubblica* (2006)

Sepolta viva alla disperata ricerca d'amore. Adalgisa Conti 'la pazza improduttiva e strana, senza figli non si sa perché' trova ragione e voce nella lancinante pièce *Lola che dilati la camicia*, spettacolo cult rimesso in scena dall'Elfo Puccini. Prosa autobiografica di deflagrante impatto emozionale, tratta dall'epistolario e la cronistoria che Luciano Della Mea ha raccolto nel libro *Gentilissimo sig. Dottore. Questa è la mia vita*. (...)

Eccola in scena, sperduta e delirante, corpo, voce, battito cardiaco di una superlativa Cristina Crippa, che ospita senza pudore e con straziante tenerezza, il lungo gemito e lo smarrimento di questa donnina che attraversa l'inferno manicomiale per ascendere al Golgota dell'alienazione mentale coatta. Il suo racconto affonda nella grana profonda della pelle, libra sul palcoscenico tappezzato di lenzuola lise dal tempo e dall'empietà, scava negli anfratti, nelle schegge di memoria, rimasta nel passato. (...)

A colmare quel bisogno di calore irrisolto, compagna di detenzione e nutrice, è l'infermiera incrollabile e chiochia della potente Patricia Savastano, testimone e compagna fedele per oltre sessantacinque anni della 'pazza' Adalgisa. Impossibile dimenticare l'urlo senza voce di munchiana memoria della protagonista ormai novantenne, dichiarata demente e incurabile, giunta allo spasimo finale. Da non perdere.

Francesca Motta, *Il sole 24 ore*, 6/6/2014